

## Il ninfeo marittimo di Massa Lubrense in mostra a Monaco di Baviera

A Monaco di Baviera, nella mostra “Pompei. Vita sul vulcano”, dedicata alle città distrutte dall'eruzione del Vesuvio del 79 d.C., che resterà aperta fino al prossimo 23 marzo, insieme ad altri 260 preziosi reperti dell'area vesuviana, è approdato il maestoso ninfeo marittimo di Marina della Lobra.

Rispetto alle precedenti esposizioni: Ferrara (1996/97) – Piano di Sorrento (2005) - Londra (2013), in questa occasione, il ninfeo è stato completamente ricomposto dopo il restauro di tutti i pannelli musivi, compresi quelli delle ultime cinque nicchie di cui si è fatto carico l'organizzazione della mostra bavarese. Viene, quindi, esposto per la prima volta nella sua interezza e costituisce l'attrattiva principale della mostra allestita presso la famosa galleria Kunsthalle, tra le più visitate dal colto pubblico tedesco.

Ma se oggi migliaia di visitatori europei possono restare incantati di fronte a questo straordinario esempio di arte antica è solo grazie al formidabile intuito e all'impegno culturale di un “prete archeologo”!

Tutto ebbe inizio nell'estate del 1979 quando l'Archeoclub di Massa Lubrense, guidato dal suo storico Presidente, Don Peppino Esposito, decise di verificare l'attendibilità di alcune voci popolari secondo le quali un antico volto raffigurante la Vergine della Lobra era collocato in una sorta di *grotta del tesoro*.

Le avventurose ricerche cognitive condotte in località Chiaia, in un terreno fortemente scosceso e franoso di proprietà Cutolo, portarono alla scoperta di una nicchia finemente decorata a mosaico policromo che affiorava parzialmente dalla scarpata (foto 1).

Seguì la segnalazione alla Soprintendenza e il conseguente decreto di vincolo archeologico dell'area. Ma nulla lasciava intuire che quella magnifica nicchia decorata, dove effettivamente era raffigurato un volto femminile (foto 2), fosse solo una piccola porzione di una struttura monumentale - per qualità artistica ed estensione - più rilevanti del mondo antico, tale da richiedere ben due campagne di scavo.

La delicata opera condotta dagli archeologi della Soprintendenza tra il 1988 e il 2001, ha riportato alla luce l'intera struttura del monumento, inquadrabile nella tipologia dei ninfei a “facciata”.

Le precarie condizioni di sicurezza dell'area hanno indotto, tuttavia, ad una scelta per molti aspetti obbligata: la rimozione della decorazione in mosaico. Un'operazione rischiosa affidata all'esperto restauratore della basilica di San Marco a Venezia, Giovanni Cucco, che curò i primi distacchi.

Il ninfeo, di circa 25 metri di lunghezza, per quanto imponente, è solo la parte marittima di una sfarzosa *Villa* da localizzare presumibilmente nell'area di Pipiano. La brillantezza delle colorazioni iridescenti lo rendeva visibile anche da mare, e doveva costituire una vera attrattiva per chiunque navigasse lungo la costa.

In *situ*, a 15 metri sul livello del mare, sebbene parzialmente franata, è ben visibile anche la piscina

colorata di azzurro a monte della quale si elevano le dodici nicchie del ninfeo, sei su ciascun lato della cascata centrale posta in asse con lo scoglio del Vervece, caratteristico elemento della costa lubrense.

L'intero impianto è rivestito da migliaia di tessere di pasta vitrea realizzata con la tecnica denominata "fritta egizia", alternate ad altre in marmi policromi. Le cornici sono sottolineate invece da caratteristici gusci di conchiglie del tipo *cardium edule* e di *murex brandaris*. Le raffigurazioni risaltano sul blu egizio, alternato con il verde, utilizzato per il fondo.

Le splendide decorazioni riportano quei motivi floreali e faunistici diffusi soprattutto a partire dalla metà del I sec. d. C. Prevalgono dettagli ornamentali come bordi di tappeto, medaglioni, cigni in volo, *pinakes* con mostri marini, tripodi sormontati da cigni, candelabri dorati inseriti in un complesso di motivi risalenti allo stesso stile ornamentale. Confronti si possono ritrovare a Pompei nella rappresentazione del giardino popolato di uccelli, a Lauro di Nola con il motivo dell'antilope, a *Stabiae* ed altre aree archeologiche campane.

Il ninfeo è una testimonianza archeologica unica per qualità artistica ed in quanto espone la più vasta superficie musiva a pasta vitrea colorata fino ad oggi scoperta. Nella speranza che questo capolavoro dell'antichità possa tornare un giorno nel luogo per il quale fu concepito, apprendiamo con soddisfazione che, nell'ambito dei lavori di sistemazione dell'area portuale della Lobra, sarà recuperata e resa visitabile l'intera struttura in tufo a monte della Chiaia, dove saranno collocate delle copie fedeli dei preziosi mosaici.

